

Il giorno dopo del numero uno del Lingotto

«Ma il nodo è la competitività del paese»

Sergio Marchionne è soddisfatto della sua prima performance televisiva, domenica sera alla trasmissione di Fabio Fazio «Che tempo che fa». Insieme al presidente della Fiat, John Elkann, Marchionne ha commentato positivamente con i suoi più stretti collaboratori «l'andamento della trasmissione, gli ottimi ascolti e il modo in cui è stato recepito il nostro messaggio».

Più articolato il giudizio dei vertici del Lingotto sulla lettura dei quotidiani. Alle tesi espresse da Luciano Gallino su Repubblica Marchionne avrebbe replicato ribadendo che «le rigidità del mercato del lavoro italiano non permettono di crescere. È inutile inseguire ancora oggi un sogno olivettiano che non è più realistico». Il modello tedesco preso a esempio da Massimo Mucchetti sul

Corriere della sera «piace a tutti, ma la tradizione consociativa tedesca risale all'epoca di Bismarck: importare oggi un modello di cogestione senza la storia bicentennale della Germania è un'ipotesi che funziona sulla carta ma nella pratica rischia di essere assai lontana».

Ma le reazioni del mondo politico e sindacale si sono scatenate soprattutto a proposito delle parole di Marchionne sulle difficoltà di produrre in Italia con gli stessi livelli di redditività che si ottengono negli altri paesi. Non è in discussione - avrebbero osservato ieri Marchionne ed Elkann - la presenza di Fiat in Italia. «Chiunque dica queste cose, compresa la terza carica dello stato, non dice il vero: noi stiamo facendo una proposta che prevede investimenti anche ingenti in Italia. La questione principale però rimane, ed è come migliorare la competitività del nostro paese».

Alle obiezioni sollevate dallo stesso Fini ma anche dai ministri **Sacconi** e Calderoli sul tema degli aiuti di stato, i vertici del Lingotto replicano ricordando che tutti i governi negli ultimi anni hanno dato una mano all'industria automobilistica con aiuti sotto diverse forme: «Il problema, se mai, è discutere di cosa siamo pronti a fare adesso, non di quello che è stato fatto venti o trent'anni fa».

M. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

